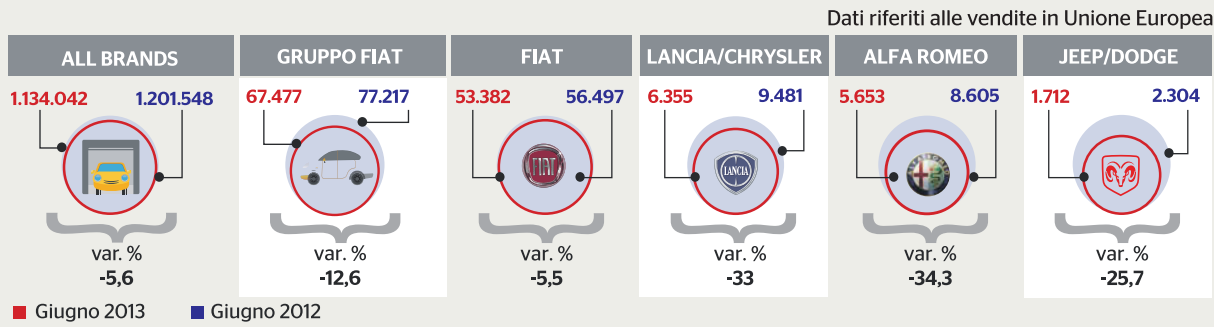


## ECONOMIA

### LA CADUTA DEL MERCATO DELL'AUTO IN EUROPA

#### La crisi delle immatricolazioni Fiat



Continua la crisi del mercato europeo dell'auto e si accentua la caduta del marchio Fiat. Il Gruppo Fiat ha immatricolato a giugno in Europa 69.027 nuove vetture, con un calo del 13,6% rispetto alle 79.892 di un anno prima. La quota di mercato è pari al 5,9%. Nel semestre, il Lingotto ha venduto 409 mila vetture, con una riduzione del 10,3%, per una quota pari al 6,4% per cento. Il risultato dello scorso mese, spiega una nota del Lingotto, è stato condizionato

principalmente da due fattori: il cattivo andamento del mercato italiano e la mancanza di alcuni componenti, che hanno bloccato sui piazzali numerosi veicoli venduti che non è stato possibile completare.

Tra le note positive per il gruppo di Torino il fatto che Panda e 500 hanno dominato il «segmento A». Bene anche la 500L e la Freemont, che si sono confermate tra le auto più vendute nei loro segmenti.

# Pressing del governo su Telecom per la rete

- Zanonato incontra Bernabè ● Il presidente: «Crediamo nel progetto ma con regole Ue»
- Ai concorrenti: «Sono stati loro ad aver tirato la giacchetta all'Agcom» ● Titolo in profondo rosso

B. DI G.  
ROMA

Crollo in Borsa per Telecom Italia il giorno dopo la decisione di congelare lo scorporo della rete. L'azione apre in calo di due punti e mezzo e a fine giornata l'arretramento è a quota 3,40, secondo solo al tonfo di Mediaset.

La decisione dello stop è stata improvvisa e inaspettata: secondo alcuni sarebbe la risposta della multinazionale al taglio del canone di affitto dell'ultimo miglio deciso giorni fa dall'Autorità per le comunicazioni. Ma ieri il presidente della società Franco Bernabè ha voluto mettere la sordina alle critiche, e intervenendo in Parlamento ha confermato la volontà di procedere sul percorso dello spin-off. «Crediamo nella solidità del progetto e lo vogliamo portare avanti», ha dichiarato. Allora perché il freno premuto proprio durante un consiglio d'amministrazione dedicato all'operazione? Anche su questo Bernabè ha una risposta, solo in parte convincente. «Vogliamo solo verificare che il quadro in cui è stata fatta questa decisione sia quello dettato dall'Ue: non chiediamo una nostra agenda». Ma per governo e parlamentari il tempo stringe. Nell'audizione alla Camera in molti chiedono di agire subito. Flavio Zanonato, poi, rivela di aver incon-

trato il presidente del gruppo di Tlc proprio su questo punto, anche se dal faccia a faccia non filtrano altri particolari.

Bernabè rigetta l'accusa di tempi lunghi. «Accelereremo al massimo la verifica con Agcom per lo scorporo della rete - dichiara - Faremo una verifica nei tempi più rapidi possibili. L'auspicio è che già a fine luglio ci sia un quadro più chiaro ed elementi importanti di valutazione. Noi facciamo riferimenti al quadro regolatorio europeo - e vogliamo verificare che il percorso in cui crediamo fermamente, e lo ribatteremo in commissione, sia importante per Telecom e per lo sviluppo delle Tlc».

#### J'ACCUSE

Pesano le accuse dei competitor all'ex monopolista. Al momento dello stop, Vodafone, Wind e Fastweb hanno varato una nota congiunta, in cui si definiva «sorprendete» la decisione e si adombrava il dubbio che «quello che veniva presentato come una misura industriale necessaria, non sia stato in realtà un espediente per mettere un'indebita pressione sull'Autorità». A loro Bernabè riserva una replica velenosa a margine dell'audizione alla commissione Trasporti della Camera. «L'unica cosa che mi sorprende è che chi ha tirato la giacchetta in qualche modo sono quelli

che hanno minacciato di chiudere interi settori di attività mettendo sul lastrico le famiglie - ha detto - se l'Autorità non avesse soddisfatto le loro richieste. Questo è tirare la giacchetta». Sempre pensando ai concorrenti, il presidente chiarisce anche che il progetto di scorporo «non mira a eliminare le regole, come taluni dei nostri concorrenti ha maliziosamente e immotivatamente argomentato ma, al contrario, rafforza il controllo sulla non discriminazione assicurando la fornitura di prodotti e servizi pienamente equivalenti, così da incentivare le dinamiche concorrenziali a tutto vantaggio dei consumatori». E Bernabè non si ferma qui. «Noi abbiamo un profondo rispetto dell'autonomia e delle prerogative dell'Autorità - continua - ma un progetto di questa portata, coraggioso e innovativo, richiede altrettanto coraggio e innovatività nelle controparti, anche in considerazione delle nostre caratteristiche di società quotata e, quindi, esposta alle pressioni dei mercati finanziari».

Come dire: attenzione a non impoverire gli asset del gruppo. Qui sta il punto dolente, che riporta alla decisione di tagliare il canone d'affitto dell'ultimo miglio. Una scelta che Telecom non ha certo digerito. La recente proposta dell'Autorità, che prevede di passare da 9,28 a 8,68 euro al mese per l'anno 2013, «collocherebbe l'Italia ben al di sotto della media ponderata dei 27 Paesi della Ue pari a 9,06 euro al mese - ha spiegato Bernabè ai parlamentari - e molto più in basso della media ponderata dei principali Paesi (Germania, Francia, Spagna e Regno Unito), attualmente pari a 9,29 euro al mese».

# Mps, come cambia senza il tetto del 4%

#### L'ANALISI

ANGELO DE MATTIA

**La Fondazione voterà a favore dell'abolizione del limite all'esercizio del diritto di voto. La Borsa apprezza, la banca e Siena davanti a un'altra sfida**

Non molti hanno rilevato la frase che ha accompagnato la decisione della Fondazione Mps di rinunciare a combattere una battaglia per mantenere la norma dello statuto del Monte che pone il tetto del 4%, per l'esercizio del diritto di voto in assemblea. Si tratta del riferimento a farsi carico di un approfondimento sugli eventuali sviluppi dell'impianto statutario che, abolito il vincolo in questione, potrebbero essere prospettati agli organi della banca, nel rispetto delle prerogative della Vigilanza. Insomma, un «cedimento» dopo tante discussioni - la soppressione della limitazione partecipativa - e una indiretta richiesta, così sembrerebbe, per ricercare qualche forma di riequilibrio a fine di corrispondere a esigenze locali. Il tetto del 4% rappresenta una remora non secondaria all'ingresso, auspicato, di nuovi investitori nella compagine societaria; si riflette, in definitiva, sulla stabilità dell'istituto e sulla sana e prudente gestione. Non deve essere stato facile, però, aderire alla soppressione di quello che nel tempo era diventato un «totem» di una senesità malintesa e male difesa. Ma, votata dal consiglio di amministrazione del Monte e da sottoporre all'assemblea straordinaria che si terrà domani, l'abolizione, in linea con gli indirizzi dell'Autorità di controllo, era diventata quasi una «condicio sine qua non», voluta dalla Commissione europea per dare il proprio benessere al piano messo a punto dal nuovo vertice dell'istituto per l'emissione e il rimborso dei 4 miliardi di Monti bond. In un primo momento uno degli enti fondatori, il Comune, avrebbe voluto che, per decidere, si attendesse il rinnovo, ad agosto, dei vertici della Fondazione, ma ciò avrebbe introdotto in una vicenda, già martoriata, un nuovo elemento di incertezza che non avrebbe giovato al Monte e alla sua immagine. Di fatto, si sarebbe trattato di un dissenso nei confronti dei vertici della banca - Alessandro Profumo e Fabrizio Viola - che stanno portando avanti una linea non facile di risanamento e di rilancio e che hanno voluto la modifica statutaria proprio per salvare quanto di una corretta senesità può essere preservato come valore diffusamente riconosciuto. E ciò sarebbe accaduto per impulso del Comune versus la Fondazione e di quest'ultima versus la banca pochissimi giorni dopo che il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, all'assemblea dell'Abi, aveva recisamente contestato le interferenze che alcune Fondazioni esercitano nella governance e nelle scelte imprenditoriali degli intermediari, non favorendo l'ingresso di investitori nelle banche partecipate, e aveva sollecitato gli enti in questione ad allentare i legami, talvolta troppo stretti, con i risultati della ban-

ca di riferimento, sottolineando l'importanza della reciproca autonomia e al proposito richiamando la «Carta delle Fondazioni» perché venga applicata e altresì integrata vietando il passaggio dai vertici degli enti a quelli delle banche. In più, tutto ciò avrebbe trovato nel Comune il «primum movens», mentre la Fondazione, tenuta ad assolvere il debito di 350 milioni, è destinata a scendere nel capitale dall'attuale 33% circa. Si prevede poi l'attuazione, nel 2014, di un aumento di capitale di 1 miliardo che il consiglio di amministrazione è stato delegato a realizzare. D'altro canto, lo stesso Visco ha ricordato il divieto per le fondazioni maggiori del controllo delle banche partecipate, che va rigorosamente rispettato e riferito anche alle situazioni di fatto o congiuntamente con altri azionisti. Naturalmente, se, come si pensa, l'assemblea varerà la soppressione del 4%, sarà compiuto un passo importante, ma saremo pur sempre agli inizi: occorrerà irrobustire le strategie e disporre di una visione chiara del Monte sulla futura compagine degli azionisti e sulla struttura della governance. Cruciale saranno le misure per il rimborso dei bond. Le spinte localistiche non sono spente. Bisognerà compiere una capillare opera informativa su ciò che si sta facendo per assicurare un avvenire alla banca all'altezza del suo secolare passato. Certamente, il contesto locale - volenti o nolenti gli interessati - avrà finito con il sospingere il finanziamento di 10 milioni alla famiglia Mezzaroma per fare iscriverla la squadra di calcio senese in serie B, anche se, in un comunicato della banca, ci si riferisce all'apprezzabile impegno finanziario della famiglia nel piano di riequilibrio della propria esposizione. Siamo sicuri che, proseguendo nel consolidamento, potremo leggere di qualche concessione di prestiti ben più apprezzabile. Intanto, è necessario, mentre le vicende giudiziarie presentano complesse situazioni, che il risanamento continui con decisione e senza interferenze.

# Vertenza Indesit, l'azienda per ora non cambia il piano

MASSIMO FRANCHI  
ROMA

Qualche piccolo spiraglio di luce sulla vertenza Indesit. Nel secondo incontro al ministero dello Sviluppo tra azienda e sindacati per la prima volta «la Indesit ha dichiarato la propria disponibilità a riconsiderare il piano industriale» presentato il 4 giugno che prevede 1.435 esuberanti e la chiusura degli stabilimenti di Melano (Fabriano) e Teverola (Caserta) e lo spostamento della produzione di lavatrici in Turchia e Polonia.

Una disponibilità legata però agli interventi delle istituzioni per rendere ancora «economicamente sostenibile produrre elettrodomestici in Italia». Governo, Regione Marche e Campania mettono sul piatto i soldi dell'accordo di programma (140 milioni con 70 già finanziati dal pre-

sidente Spacca) e un accordo su ricerca e investimenti fra le università per l'innovazione di prodotto. Regioni e azienda si incontreranno venerdì, la prossima settimana invece nuova riunione con i sindacati su volumi produttivi, tipologia dei prodotti e costo del lavoro. «A metà settembre poi si tireranno le somme per verificare l'esistenza delle condizioni per un accordo che salvaguardi produttività e occupazione», fa sapere in una nota il sottosegretario Claudio De Vincenti.

Soddisfatti ma guardinghi i sindacati. «Il nostro giudizio è sospeso, solo dopo l'incontro che avverrà il 19 luglio tra Regioni e governo sulla verifica delle disponibilità di riconsiderare il piano industriale, saremo capaci di dare un giudizio completo», ha commentato Michela Spera della Fiom Cgil. «Sicuramente le pressioni messe in campo dal sindacato e dalle

istituzioni in queste settimane hanno avuto un primo e positivo effetto, tuttavia restiamo in una fase interlocutoria», dichiara Anna Trovò della Fim Cisl. «La disponibilità dell'azienda a modificare il piano industriale è un primo risultato, ma è ancora troppo generica», ha detto Gianluca Ficco della Uilm. «Oggi si è aperto un importante spiraglio, ma non si può ancora abbassare la guardia», dichiara Antonio Spera Ugl.

In contemporanea con il tavolo al ministero, l'amministratore delegato di Indesit Marco Milani era al Senato. In commissione Industria ha illustrato il suo piano industriale mentre domani risponderà alle domande dei senatori. Ieri si è limitato a ribadire le ragioni del piano. «Da Milani - ha commentato la senatrice Pd Camilla Fabbri - non è venuto nessun tipo di ripensamento».

#### IL CASO

### Rcs, nessun socio forte dietro Fiat e Mediobanca

L'aumento di capitale di Rcs si chiude con la sottoscrizione del 92,73% delle azioni ordinarie di nuova emissione e con un tutto esaurito per le risparmio. Grazie all'intervento del consorzio di garanzia, che si farà carico di azioni per 18,1 milioni complessivi, l'aumento di capitale risulterà sottoscritto per un controvalore totale di 409,9 milioni. Sono poco più di 25 milioni le nuove azioni ordinarie di Rcs sottoscritte dopo che l'asta per l'inoptato aveva visto andare a ruba opzioni per la sottoscrizione di oltre 48 milioni di titoli. Le azioni sottoscritte ieri

rappresentano il 7,78% dei titoli di nuova emissione, poco più di metà dell'inoptato. Tramonta quindi, almeno se si guarda all'esito dell'asta dell'inoptato, l'ipotesi di un nuovo socio forte pronto a inserirsi subito dietro il 20% di Fiat e il 15% di Mediobanca (si è parlato di Urbano Cairo). Fiat, salita di quota proprio nel corso dell'aumento di capitale e che ha definito «strategica» la partecipazione nel gruppo editoriale, si sarebbe portata al 20,135% post aumento, mentre Diego Della Valle sarebbe rimasto all'8,81%.